

Pignatone: a Roma 99 palazzi occupati

Il procuratore capo conferma i dati pubblicati dall'inchiesta de Il Tempo
Il magistrato in commissione Periferie: «Racket gestito da movimenti o mafie»

Francesca Mariani

■ Nella Capitale occupazioni abusive e criminalità organizzata sono due fenomeni strettamente correlati. A confermare quanto Il Tempo denuncia da anni - l'ultima inchiesta è dello scorso 13 febbraio - è il procuratore capo della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone, ascoltato ieri in audizione dalla commissione parlamentare d'inchiesta Degrado, città e periferie.

Nella Capitale sussistono attualmente «99 occupazioni censite di immobili pubblici e privati, di cui 79 in zona suburbana - spiega Pignatone - Si tratta di edifici abbandonati, spesso fatiscenti e in ambienti degradati e pericolosi. A occupare sono intere famiglie, spesso di nazionalità straniera, gestite da comitati o gruppi caratterizzati politicamente». Quello delle occupazioni rappresenta un fenomeno che «nell'insieme coinvolge molte migliaia di persone». Nel corso del 2016 sono stati effettuati «28 interventi, di cui 6 per scongiurare nuove occupazioni, mentre 22 aggiunge il magistrato sono state vere e proprie operazioni di sgombero di immobili, spesso sede di centri sociali o studenti, o gravati da situazioni di sequestri». Pignatone prosegue: «La Procura tre anni fa ha fatto con la Digos una indagine sistematica: sono emersi elementi tali da configurare una vera associazione per delinquere finalizzata alla gestione degli immobili occupati soprattutto da stranieri», procedendo anche a pratiche come «estorsioni» oppure «all'uso di persone come massa di manovra per manifestazioni di piazza».

In commissione Pignatone è accompagnato dal procuratore aggiunto, Michele Prestipino. I magistrati nel corso dell'audizione fanno riferimento alle occupazioni di natura politica, ricordando come in alcuni casi il prefetto abbia consigliato gli sgomberi adducendo motivi di ordine pubblico. Circostanza che induce Fabio Rampelli (Fdl) a chiedere la convocazione in commissione del ministro dell'Interno, dello stesso prefetto di Roma e del questore della Capitale. Una degenerazione, quella del fenomeno delle occupazioni, secondo Rampelli colpa della sinistra che nella seconda metà degli anni

Novanta ha sempre tollerato tutto.

In particolare a Ostia il fenomeno delle occupazioni abusive assume una connotazione particolare. In quel contesto, la criminalità organizzata locale induce con minacce e violenze gli assegnatari regolare gli occupanti abusivi ad abbandonare le proprie abitazioni, dove al loro posto vengono messe famiglie vicine ai clan. Ma in altri casi quelle stesse case vengono utilizzate per piazzarvi vedette in grado di controllare le piazze di spaccio sottostanti.

E proprio lo spaccio, «al di là dei grandi fenomeni criminali», viene considerato dai magistrati «il reato principe» nella Capitale e, con le ultime riforme legislative, solo un terzo degli spacciatori colti in flagranza subisce provvedimenti restrittivi della libertà personale. Prestipino ricorda come a Tor Bella Monaca «operano tanti gruppi criminali e ognuno ha la gestione di un pezzo del territorio con una divisione rigida su strade e piazze. Spesso nelle periferie ci sono persone che hanno uno spessore criminale elevato, in associazione con camorristi e 'ndranghetisti. Gruppi che hanno radici sul territorio e durano nel tempo, creando effetti sul tessuto sociale. La lezione del metodo mafioso è stata assorbita».

Quanto alle mafie, Pignatone spiega come a Roma ci sia «una pacifica convivenza tra le varie organizzazioni criminali. Si verificano tra i 20 e i 30 omicidi l'anno, che in una città di oltre tre milioni di abitanti vuol dire un tasso vicino allo zero statistico, e oltretutto 18 di questi sono avvenuti in ambito familiare. Siamo lontanissimi da realtà come Napoli o altre città italiane dove la concorrenza nelle attività illecite sfocia in fatti di sangue. Evidentemente c'è guadagno per tutti o la convinzione che convenga evitare situazioni di aumento dell'attenzione da parte delle forze dell'ordine o dei media». Pignatone poi spiega di non aver coniato Mafia Capitale, tanto che l'inchiesta è stata battezzata dalla Procura «Mondo di mezzo». Aspettando le sentenze per esprimere qualsiasi commento, Pignatone spiega comunque che a Roma non esiste una cupola, una piovra che gestisce le attività della Capitale, ma in alcune zone il metodo mafioso è comunque riscontrabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

